

# **Corpi Civili di Pace in Kosovo**

## **Follow-up**



Dipinto murale del fiume Ibar a Mitrovica raffigurato su un muro della sala del Centro Culturale di Mitrovica, Kosovo

**Gianmarco Pisa, Studio di Fattibilità per la sedimentazione e il follow-up**

**Progetto “Corpi Civili di Pace in Kosovo”**

**Operatori di Pace Campania ONLUS - IPRI-Rete CCP**

**Napoli, Pristina, Mitrovica, Ottobre 2011 - Ottobre 2012**

# Corpi Civili di Pace in Kosovo

## Follow-up

### Operatori di Pace - Campania e IPRI - Rete Corpi Civili di Pace

Gianmarco Pisa

A seguito dell'approvazione, con delibera di Giunta Comunale della Città di Napoli n. 1029 in data 20 Ottobre 2011 e dello sviluppo del coordinamento tra l'Associazione proponente "Operatori di Pace - Campania" ONLUS e il servizio competente del Comune di Napoli, per lo svolgimento di attività di cooperazione internazionale e promozione sociale, nell'ambito del progetto "Corpi Civili di Pace" in Kosovo, è stata realizzata nel Marzo 2012 la seconda fase di implementazione, la prima consistendo nello start-up (contenuti di cooperazione con i partner, redazione condivisa dell'agenda, costituzione del gruppo di lavoro) e nei presupposti di programmazione (training di *capacity building* per la trasformazione positiva dei conflitti, organizzazione del gruppo di lavoro in forma di Corpi Civili di Pace, predisposizione delle misure di follow-up) svolti nel Novembre 2011, la terza configurandosi, altresì, in linea con quanto condiviso con partner, facilitatori e operatori locali, nella forma di sessioni di follow-up e di "ponte" in vista di ulteriori consolidamenti e sedimentazioni, al fine di affrontare nuove ipotesi della ricerca-azione mirata alla riconciliazione ed alla pace, in particolare nei luoghi salienti di implementazione, in Kosovo (a Pristina e a Mitrovica) e in Italia (in primo luogo a Napoli, città capofila, e a Vicenza, sede ipotizzata di realizzazione di un vero e proprio "Centro per la Prevenzione dei Conflitti Armati e la Formazione dei Corpi Civili di Pace") svolti nell'Ottobre 2012, al fine di scambiare gli strumenti di trasferimento dei risultati (specificamente mediante illustrazione delle lezioni apprese, presentazione di casi di studio rilevanti e preparazione della nuova programmazione esecutiva). Il programma si è sviluppato in ogni sua fase insieme con i partner locali ("Community Building Mitrovica" NGO, "Association for Peace Kosovo" NGO nonché con la collaborazione preziosa - in corso di approfondimento - con il Dipartimento di Sociologia nella Facoltà di Filosofia dell'Università di Pristina e in particolare con la cattedra di epistemologia del prof. Kadri Metaj), concepiti in forma di scambio paritario peer-to-peer di concetto, metodologia e pratiche per i Corpi Civili di Pace, in forza del carattere nonviolento del lavoro di gestione dei conflitti, dell'orientamento costruttivo nel lavoro di peace-building civile quale ipotesi di *community building* e dell'azione a supporto delle *peace constituencies* ("potenziali di pace"), quale presupposto dell'intervento degli attori di pace locali ai diversi livelli del post-conflitto kosovaro: a) separazione tra le comunità, b) violenza nelle aree-obiettivo, c) scardinamento del legame di fiducia conseguente alla guerra etno-politica, d) difficoltà di sviluppo economico e di promozione socio-culturale, e) diffusione di agenti e fenomeni malavitosi e criminali (violenza sociale, culturale e [etno]-politica).

### Le attività di progetto e le fasi di realizzazione

A seguito del lavoro di impostazione preliminare di progetto, quale prima sperimentazione da parte di una amministrazione locale (in questo caso, il Comune di Napoli) per la costruzione dei Corpi Civili di Pace - sia in forza del MAC, metodo aperto di comunicazione sociale, che ne ha consentito la predisposizione condivisa dell'architettura semantica e metodologica e il coordinamento paritario attraverso le diverse istanze di implementazione tra partner, facilitatori e operatori di progetto, sia in virtù dell'impianto generale della formazione, concepita in base ai contenuti propri della educazione non-formale, del peer-to-peer e della ricerca-azione, orientata alla condivisione di concetti, metodologie e pratiche proprie dell'intervento strutturato dei civili disarmati in contesti di conflitto, con compiti di mitigazione della violenza, prevenzione della escalation e ricostruzione della comunicazione attraverso le "linee" della divisione, fisicamente rappresentata dalle barricate sul ponte a cavallo di Mitrovica - Nord e Sud - il progetto per i "Corpi Civili di Pace in Kosovo" è pervenuto ad una serie di conseguimenti di estremo rilievo, sia di carattere empatico-relazionale sia di natura tecnica.

### **Il programma di formazione e il metodo-training**

I training, della durata di dieci ore, per complessive trenta ore di formazione, hanno investito due aree - target particolarmente rilevanti nella articolazione del post-conflitto kosovaro, quali Pristina e Mitrovica, impegnato ben cinque realtà sociali in collaborazione effettiva (il Dipartimento di Sociologia nella Facoltà di Filosofia della Università di Pristina, la KFOS, il CBM, la M-M@G e la APK) e coinvolto ben venti destinatari diretti che hanno confermato il proprio impegno al lavoro di sviluppo sociale, contrasto alla violenza e promozione della pace, indagando alcuni ambiti problematici della presente situazione sociale e politica del Kosovo a oltre dodici anni dalla guerra e quattro dalla unilaterale proclamazione di indipendenza (separazione di Mitrovica dopo gli “scontri di Luglio”, incomunicabilità sociale portata dalla divisione tra le comunità salienti, ruolo della società civile tra *strumentalizzazioni* delle élite politiche e *tabuizzazione* delle questioni controverse, quali ad es. la connotazione dei nomi, tra *indipendenza* e *auto-governo*, *confine* e *linea di transito amministrativa*, in generale tra *Kosova* e *Kosovo i Metohia*, lo stato dei diritti umani presso le due comunità e, non meno importante, le questioni specifiche di interesse condiviso, come la crescita del lavoro, la libertà di movimento e lo sviluppo delle infrastrutture). Tali argomenti e le conseguenti capacità sono stati articolati sviluppando nello specifico quattro *key-issue* (dedicate a: 1. l'analisi dei conflitti, 2. la nonviolenza gandhiana, 3. gli strumenti di intervento civile nonviolento in contesti conflittuali, 4. le tecnologie per l'accesso e l'autonomia delle persone e dei gruppi o TPAA), due applicazioni su modello M-m ed E desunti dalla metodologia di Pat Patfoort ed un approfondimento sul c.d. “triangolo del conflitto” ABC desunto dalla analisi-conflitto di Jean Paul Lederach e Johan Galtung.

### **Gli esiti del progetto e la gittata del follow-up**

A seguito dello svolgimento dei training e dell'approfondimento delle questioni-chiave in vista della sedimentazione, del consolidamento e della prosecuzione delle attività, possono dirsi pienamente conseguiti i seguenti esiti, tutti di estremo interesse tanto per il partenariato italiano (Operatori di Pace - Campania ONLUS e IPRI - Rete CCP APS) e kosovaro, quanto per il servizio competente dell'amministrazione partenopea: si è sviluppata una rete pluralistica e strutturata tra Napoli e il Kosovo in grado di approfondire l'interlocuzione nella regione e la proiezione di pace nel Mediterraneo, si è aperto uno spazio di intervento costruttivo per la società civile in azione di *peace-building civile*, si sono formati e confermati venti soggetti e cinque organizzazioni nella prevenzione dei conflitti e a contrasto della violenza, si sono verificate acquisizioni necessarie alla costruzione di un gruppo in grado di agire come Corpi Civili di Pace tra Napoli e il Kosovo e si sono gettate le fondamenta per future realizzazioni, a partire da quanto avviato (il follow-up di progetto, il sostegno alle donne di Krushë, la condivisione dei “tessuti di memoria” per la riconciliazione), nella prospettiva di una ricerca-azione centrata sulla esplorazione dei giacimenti culturali delle comunità maggioritarie e sulla individuazione, nel patrimonio storico, letterario e giuridico tradizionale, di elementi, istanze e pratiche condivise sulla base delle quali attivare i vettori della comunicazione, della reciprocità e, in definitiva, del dialogo inter-comunitario.

### **Metodologia di Ricerca-Azione e Pragmatica del “lavoro di pace”**

La ricerca-azione è perseguita in ragione del suo spiccato carattere di misura di conoscenza e di intervento e quale presupposto ideale del lavoro “sul” conflitto, per individuarne le motivazioni e le retro-azioni, nonché gli attori e gli interessi salienti, al fine di una concreta ricostruzione delle matrici della escalation violenta e del ruolo positivo dei “potenziali di pace” (*peace constituencies*) e “nel” conflitto, per registrarne le evoluzioni nel teatro regionale e consentirne un re-framing utile ai fini di un «Intervento Civile di Pace» basato sul “*Peace and Conflict Impact Assessment*” (PCIA). La ricerca-azione è condotta mediante “osservazione partecipante”, basata sull'intervento diretto del personale impegnato, sia attraverso la partecipazione soggettiva ad un'esperienza di relazione e di conoscenza, sia attraverso una valutazione ex-post dei materiali di ricerca acquisiti. In termini generali, essa punta all'accumulazione di conoscenze e legami necessari ai fini della sperimentazione

in loco di ulteriori strategie di intervento e di mediazione, basate sulle tecnologie del *confidence building*, finalizzate alla maturazione di competenze e capacità degli attori di società civile e orientate al consolidamento di itinerari di riconciliazione, dialogo sociale e trasformazione positiva del contesto post-conflittuale. In termini specifici, essa mira all'individuazione, attraverso la cooperazione con il personale delle associazioni e delle istituzioni partner locali, di quegli "attori di pace" che, agendo personalmente sul piano della produzione di pratiche civiche e di innovazioni socio-culturali, tramandano una memoria che si conserva nel contesto ed attraversa le generazioni e che può costituire un potente vettore di riduzione dello stereotipo e di re-umanizzazione delle parti, nella prospettiva della riconciliazione e della pace, quindi dell'inibizione della violenza e della trasformazione del conflitto. La ricerca-azione punta sia a costituire un moltiplicatore di esperienze e di conoscenze, nel senso di allargare l'orizzonte delle "buone prassi" messe in opera, sia a determinare un'occasione di rafforzamento (*empowerment*) degli attori di società civile, consolidando legami, approfondendo costruzione di rete (*network*) e sperimentando modalità di intervento non-violento, basate sulla "conoscenza per l'azione", proprie della *mission* dei Corpi Civili di Pace.

### **Incontro di Progetto con il gruppo degli studenti dell'Università di Pristina**

Il progetto illustrato ha nome "Vehi'culture", è proposto dalla Municipalità di Ambilly (Francia), è sostenuto dal Ministero della Cultura del Kosovo, prevede la collaborazione di una serie di municipalità kosovare e ha come destinatari, in particolare, le comunità di città e di villaggio nei distretti del Kosovo meridionale (Urosevac/Ferizaj, Viti/Vitina, Kacanica/Kacanice, Gnjlane/Gilane). Il progetto ha per tema la individuazione, la realizzazione e la promozione di attività di natura socio-culturale a forte coinvolgimento comunitario e di carattere veicolare, sia in senso fisico (attraverso l'adozione di un bus e di un caravan atti a portare le attività sociali, animative e culturali nei diversi villaggi) sia in senso concettuale (attraverso la piegatura delle attività culturali come veicolo di promozione sociale, vettore di mobilità degli artisti kosovari e fattore di integrazione delle diverse comunità etnicamente connotate). Il progetto è concepito per essere realizzato nel 2013, con possibilità di prosecuzione nelle annualità successive, con start-up localizzato nella città di Urosevac/Ferizaj e un profilo orientato all'*attivazione multi-tasking*, coinvolgendo in primo luogo le comunità di artisti, ma anche l'Università di Pristina, a partire dal Dipartimento di Sociologia della Facoltà di Filosofia e le organizzazioni - sociali e culturali - internazionali, a partire dalle reti (Istituto Italiano di Ricerca per la Pace IPRI - Rete Corpi Civili di Pace) e dalle organizzazioni (Operatori di Pace - Campania a sua volta membro di IPRI - Rete CCP e del Tavolo "Interventi Civili di Pace" ICP) di riferimento.

### **Ipotesi di Progetto a base culturale sul nesso pace - dialogo - nonviolenza**

L'agenda di progetto va definita nei dettagli, sia perché non si conosce ancora la strumentazione che si avrà a disposizione, sia perché il programma delle attività va condiviso insieme, tanto con i facilitatori, i promotori e gli operatori di progetto, quanto con gli artisti, i creativi e gli intellettuali coinvolti. Le attività nucleari consistono essenzialmente nelle seguenti: a) animazione di e tra le comunità, b) conferenze sui temi socio-culturali salienti, c) proiezioni video e mostre fotografiche, d) esibizioni ed esposizioni da parte degli artisti coinvolti, e) attività culturali con i giovani, le donne e i bambini. Le attività integrative intorno al nesso pace - dialogo - nonviolenza rispondono all'esigenza di rafforzare il coinvolgimento delle comunità (come richiesto in particolare dalla municipalità di Urosevac/Ferizaj) soprattutto intorno ai seguenti temi - guida: 1) comunicazione nonviolenta, 2) dialogo trans-comunitario, 3) orientamento a "tutti i diritti umani per tutti e per tutte".

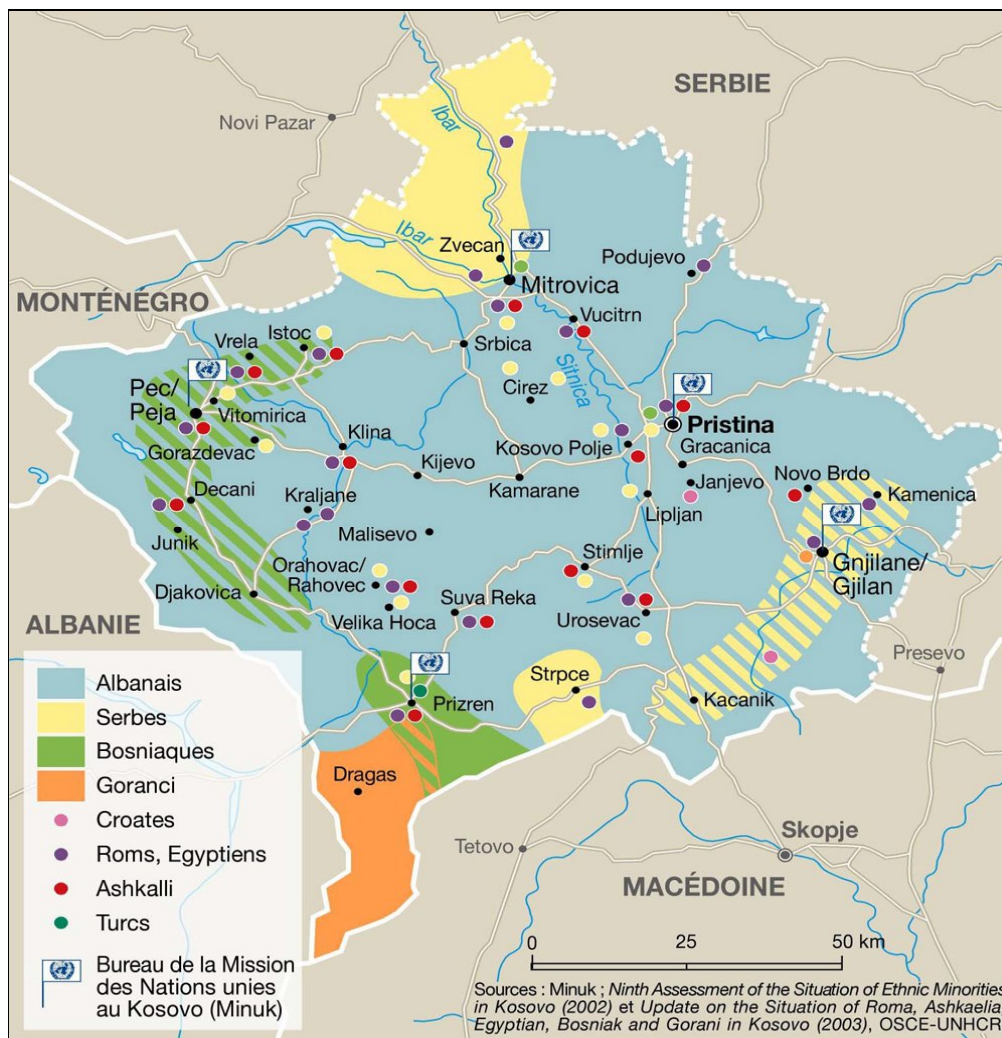
### **Ipotesi di consolidamento e di prosecuzione per Corpi e Servizi Civili di Pace**

Il nuovo progetto per Corpi Civili di Pace in Kosovo si situa in continuità con questa elaborazione, dal momento che l'obiettivo generale consiste nella realizzazione di una ricerca-azione per individuare i punti in comune e gli elementi di condivisione tra le tradizioni sociali e culturali, in particolare delle comunità maggioritarie in Kosovo (albanesi kosovari e serbi kosovari), a loro volta riscontrabili nei codici storici della letteratura giuridica, con specifico riferimento allo *Zakonopravilo*

(Nomocanone), al Codice di Dušan e al Kanun (Codice), sulla base dei quali individuare un terreno condiviso per una comunicazione positiva tra le parti attraversate simultaneamente dalla vigenza del post-conflitto e dalla retro-azione del conflitto (la guerra del 1999 e i conflitti successivi). Il tema - progetto tratta dunque del codice d'onore nelle sue varie articolazioni e declinazioni, in particolare in quanto criterio di regolazione dei rapporti sociali di natura consuetudinaria, nominalmente "superati" dalla legislazione formale ma attivamente "presenti" nella loro attinenza e continuità attraverso i costumi, le pratiche e le consuetudini sociali variamente - trasversalmente - diffuse.

### I rapporti sociali come base per l'equilibrio dentro e attraverso le comunità

L'obiettivo specifico del nuovo progetto consiste nella verifica, sulla base dell'impianto, della metodologia e delle procedure della ricerca-azione, delle concretizzazioni di tali presupposti, condotte e vigenze, nella vita quotidiana delle persone e dei gruppi che abitano, animano e compongono quelle medesime comunità, aldilà e oltre la separazione che in questa fase storica le contraddistingue. Si tratta dunque di esplorare la vigenza delle matrici consuetudinarie all'interno delle condotte sociali vigenti, con specifico riferimento ai rapporti sociali maggiormente rilevanti, quali, a titolo di esempio: a) il rapporto uomo-donna all'interno della famiglia, b) il rapporto uomo-donna nel mondo del lavoro, c) il matrimonio (come contratto, come codice e come costume), d) il codice educativo normalmente adottato nei confronti dei figli, e) il rapporto con l'altro e gli altri (nelle sue diverse espressioni, dai rapporti di convivenza sociale e condivisione civica all'ospitalità ed al ricevimento).



Kosovo Ethnic Groups, 2002. Author: Philippe Rekacewicz, UNEP/GRID. Sources: UNMIK, 9<sup>th</sup> Assessment of the situation of ethnic minorities in Kosovo (2002); OSCE-UNHCR, Kosovo Humanitarian Community Information Center, Kosovo Road Atlas, 2002-2005.

### **Il crinale e le contaminazioni della ricerca-azione di natura sociale e a base culturale**

Il nuovo progetto per i Corpi Civili di Pace in Kosovo entra dunque nel vivo dei rapporti sociali e di comunità e pertanto focalizza una ricerca-azione da collocare a metà strada tra sociologia politica, antropologia culturale e *peace-research*, in quanto concerne determinati “paradigmi”, che istruiscono altrettante matrici socio-culturali generali, le quali, a loro volta, possono direzionare l’evoluzione del processo sociale tanto in una direzione negativo-distruttiva, se interpretate in chiave regressiva o conservativa, quanto in una direzione positivo-costruttiva, se interpretate in chiave progressiva e trasformativa. In tal senso resta dunque confermata la vigenza di taluni paradigmi salienti, quali: 1) il radicamento nella storia, 2) il rapporto di genere e 3) la dialettica tra il sé e l’altro-da-sé.

### **Il lavoro di consolidamento e l’intrapresa della organizzazione per la “pace positiva”**

La costituzione di una nuova associazione per la “pace positiva” rappresenta un conseguimento importante e un’innovazione promettente. L’associazione per la “pace positiva” in predicato nell’ambito del gruppo di lavoro formatosi in seno al Dipartimento di Sociologia della Facoltà di Filosofia dell’Università di Pristina, può costituire un out-put effettivo sia del percorso di costruzione di veri e propri “Corpi Civili di Pace” locali sia del programma di “condivisione degli apprendimenti” realizzato in forma di scambio di acquisizioni, pratiche e metodologie per la promozione sociale, il rafforzamento comunitario e il “lavoro di pace”. Il tema-guida dell’associazione viene dunque ad essere quello dei diritti umani, declinato nel senso di “tutti i diritti umani per tutti e per tutte” e a partire da quelli che sono i diritti umani maggiormente avvertiti, nelle loro violazioni, dalle comunità kosovare (quali, in primo luogo, la libertà di espressione, la libertà di movimento e lo stato di diritto in generale). Tale impostazione sui diritti umani configura pertanto una nuova opzione specifica della ricerca-azione e si proietta sui diversi scenari di intervento del panorama internazionale, sia per mettere a frutto le acquisizioni, le conoscenze e le competenze maturate, sia per de-contestualizzare positivamente gli attori locali dal condizionamento del proprio conflitto.

### **Il Kosovo in sospenso tra comunicazioni culturali e rivendicazioni politiche**

Il tema della comunicazione socio-culturale tra le comunità kosovare attraverso attività di natura creativo-culturale è soprattutto il tema del superamento del pregiudizio che si continua ad avere, dello smantellamento dello stereotipo nel quale si continua a confidare e, in definitiva, della re-umanizzazione del nemico che si continua a percepire. Il Kosovo vuole entrare nel Consiglio d’Europa e dopo l’ultimo report sul processo di allargamento della Commissione Europea è stato proposto come Paese candidato al percorso di pre-adesione (Associazione e Stabilizzazione) e quindi ha ora più che mai bisogno di programmi per il rafforzamento dei diritti umani e di sollecitazioni ad investire di più nel lavoro di promozione socio-comunitaria, specie per quanto riguarda la promozione dei diritti umani, il consolidamento dei legami tra le comunità e il rafforzamento del ruolo della società civile. Vi si può ravvisare una vera e propria condizione di “mutuo beneficio” tra il miglioramento degli *asset* sociali della regione e il potenziamento del ruolo delle organizzazioni sociali. L’obiettivo diviene pertanto quello di trasferire il “pluralismo etnico” che oggettivamente esiste all’interno della società kosovara in “pluralismo politico” che può costituire una base per un vero e proprio rinascimento democratico, intanto per superare l’approccio alla conquista del potere come pratica della vendetta contro gli avversari e quindi per de-strutturare ogni tipo di concezione proprietaria del potere stesso, dinamica, questa, che pure molto ha a che fare con la cultura radicata all’interno del Kanun e, in generale, delle pratiche di “codice d’onore” di ascendenza tradizionale.

### **Ricerca delle opportunità per valorizzare le potenzialità**

Esistono tre possibilità di applicazione per un nuovo progetto orientato ai Corpi Civili di Pace in Kosovo. La prima interessa la SIDA (*Swedish International Development Cooperation Agency*). Poiché sono molti i Paesi e le organizzazioni che hanno fornito e forniscono assistenza allo sviluppo del Kosovo, il governo svedese attraverso la SIDA concentra il suo sostegno su tre aree: 1) l’ambiente,

2) l'istruzione e 3) i diritti umani. La *governance* democratica in particolare viene intesa quale una area-chiave dal momento che può consentire di migliorare la pubblica amministrazione di un Paese, di una regione o di una organizzazione, area, nella quale, peraltro, il Kosovo risulta particolarmente carente, lacunoso e fragile. Oggi, tali programmi di *governance* si concentrano sulla pianificazione urbana, la gestione della proprietà e la statistica. A loro volta, tali programmi risulterebbero astratti, inefficaci e burocratici se non poggiassero su una forte intelaiatura di diritti umani riconosciuti ed esigibili e per questo l'agenzia fornisce anche sostegno alla cooperazione tra le organizzazioni non governative, svedesi e kosovare, in modo che le persone e le associazioni locali possano osservare, affrontare e discutere questioni aperte in materia di democrazia, libertà e diritti. Di conseguenza, la possibilità di un'applicazione presso la SIDA può traguardare propriamente il lavoro di rafforzamento civico, promozione sociale e costruzione di comunità, privilegiando in particolare strumentazioni innovative, come quelle di costruzione di ponti tra il passato (il Kanun e, in generale, i codici tradizionali delle comunità salienti), il presente (separazione/conflitto) e il futuro (*open space*).

### **I canali della formazione civica e della mediazione sociale**

La seconda opportunità interessa la Fondazione ERSTE, fondazione di natura bancaria dedita a programmi di investimento sociale, di integrazione socio-comunitaria e di promozione sociale e lavorativa. È appena il caso di richiamare come la disoccupazione costituisca, insieme con le sistematiche violazioni dei diritti umani, il maggiore problema in Kosovo. La disoccupazione giovanile è del 60%, il tasso di disoccupazione generale è al 50%, le prospettive dei giovani sembrano limitate e condizionate, la struttura sociale continua ad essere contrassegnata dalle grandi famiglie allargate, in cui più generazioni vivono sotto lo stesso tetto. La famiglia è tutto, le famiglie sono ancora prevalentemente patriarcali e la famiglia continua ad essere concepita come l'architrave della vita civile, pubblica e sociale. Dopo la guerra del Kosovo del 1998-1999 e il bombardamento della NATO contro la Jugoslavia del 1999, il territorio è passato sotto l'amministrazione provvisoria delle Nazioni Unite (UNMIK), con una supervisione, un monitoraggio ed una co-amministrazione da parte dell'Unione Europea sullo Stato di Diritto in Kosovo (EULEX) sin dal Dicembre 2008. Il Kosovo ha unilateralmente dichiarato l'indipendenza il 17 Febbraio 2008 e, ad oggi, a quasi cinque anni dalla dichiarazione unilaterale e in coincidenza con il follow-up di progetto per i Corpi Civili di Pace, tale indipendenza è stata riconosciuta solo da 92 dei 193 Stati Membri delle Nazioni Unite.

### **L'iniziativa europea per la prevenzione dei conflitti e il lavoro di pace**

La terza opportunità è offerta infine dall'Unione Europea (Commissione Europea), in particolare in relazione allo scopo di costruire dispositivi d'allarme preventivo da parte degli attori non statali, al fine di contribuire alla coerenza dell'azione internazionale di allarme preventivo e di intervento tempestivo, al fine di prevenire i conflitti violenti e di promuovere la costruzione di una pace duratura in situazioni di crisi e post-crisi e di conflitto e post-conflitto, con specifico riferimento ai seguenti obiettivi: a) azione per il monitoraggio e l'allarme preventivo in situazioni di grave crisi, emergenza, conflittualità, b) azione per la costruzione delle capacità in termini di allarme preventivo da parte degli attori della società civile locale. Nel pieno della missione di follow-up, 11 Ottobre 2012, due serbi kosovari sono stati attaccati da quattro albanesi kosovari (uno dei quali ex membro della cosiddetta Armata di Liberazione del Kosovo, KLA o UCK) sulla strada da Mitrovica a Suvi Do, nel Kosovo settentrionale. Il tutto, da quanto si apprende, in conseguenza del fatto che a 36 famiglie sfollate e profughe serbe sarebbero state date nuove case proprio a Suvi Do, nell'ambito di un programma di progressivo re-inserimento post-conflitto, cui gli estremisti albanesi kosovari non mancano periodicamente di rispondere con minacce e attacchi per costringere i serbi kosovari alla fuga.

### **Localizzazioni specifiche e destinazioni salienti per la riconciliazione possibile**

Il tema del nuovo progetto consiste dunque nel potenziare i legami sociali all'interno delle comunità e attraverso le comunità del Kosovo (quale lavoro proprio di "community building" e "confidence building") a partire dallo scambio di visioni e di pratiche sulle vigenze e i costumi sociali salienti



(con specifico riferimento a: matrimonio, famiglia, studio e lavoro, rapporto uomo/donna e rapporto tra le generazioni) sulla base di “elementi di condivisione” che vivono nelle pratiche quotidiane e che derivano dalle cosiddette “tradizioni ancestrali” (tra cui appunto quelle codificate all’interno del Kanun albanese e del Codice di Dušan). Va tenuto presente, a proposito, che il Kosovo è una comunità al contempo giovane e pluralistica (conta 1.8 milioni di abitanti, il 92% dei quali di etnia albanese e per la parte restante in massima misura di etnia serba, con il 27% della popolazione complessiva nella fascia di età 0-14 anni e un’età media della popolazione pari a 26 anni), con una composizione etnica estremamente variegata, diffusa e complessa (con due aree sensibili localizzate rispettivamente a Mitrovica, divisa dal ponte e dalle barricate tra la parte meridionale a larga maggioranza albanese e la parte settentrionale a larga maggioranza serba, e a Štrpce, la più grande municipalità serba nel Kosovo albanese, peraltro, storicamente contrassegnata da un tenore positivo dei rapporti tra le due comunità, serba e albanese, tra le quali la popolazione della municipalità è equamente divisa). Per questo l’azione di progetto è concepita a Mitrovica, specie nelle aree miste di “Three Towers” o “Tre Torri” (a Nord), Kodra Minatorëve/Mikronaseljie (a Nord) e Bosnjačka Mahala (a Sud).

### **Il riconoscimento dei fondamenti al di là delle rivendicazioni contrapposte**

La traccia di lavoro è offerta dal lavoro in termini di comunicazione multi-culturale sia in virtù delle destinazioni eminentemente pluralistiche dell’azione individuata (appunto: Three Towers e Kodra Minatorëve/Mikronaseljie a Nord e Bosnjačka Mahala a Sud) sia in forza delle soggettività sociali coinvolte (“Operatori di Pace-Campania”, “Mundesia” e “Reforma”): tra queste, “Mundesia” è una ONG di donne che sostiene, consiglia e costruisce la capacità dei suoi membri-donne attraverso diverse attività, al fine di risolvere i problemi della società civile, con specifico riguardo allo sviluppo socio-economico, “Reforma” è impegnata nelle questioni del monitoraggio, della trasparenza e dei diritti umani ed è stata tra le protagoniste della campagna «Ci Mancano Tutti», coordinata dal “Kosovo Action Network”, capace di raccogliere oltre 200.000 firme a sostegno della richiesta di indagini sulle sorti di 3.500 persone scomparse dalla guerra del 1998-1999, risoltasi poi in una nulla di fatto a causa dell’inadempienza sia dell’UNMIK sia del Rappresentante Speciale del Segretario Generale, cui la campagna era stata indirizzata. Si tratta dunque di un lavoro di comunicazione al di là della separazione, attraverso le pratiche di vita reale, mettendo in luce i fondamenti di condivisione che attraversano le comunità al di là e oltre le barriere, concettualmente esemplificate dal discorso ideologico delle élite politiche e plasticamente rappresentate dalle barricate sul ponte di Mitrovica e lungo la direttrice Nord tra Mitrovica, Leposavic e Zubin Potok. Si riscontra dunque nella pratica della ricerca-azione l’idea-forza di Pat Patfoort, tra gli altri, di ricercare i “fondamenti” al di là del discorso corrente impostato unicamente sulle argomentazioni divisive e le rivendicazioni contrapposte.

### **Il lavoro di facilitazione di comunità e di promozione socio-economica**

I fabbisogni rilevati nel villaggio di Krushë e Vogel all’interno della Municipalità di Prizren, nel Kosovo meridionale, sono, almeno, i seguenti: 1) mancanza di spazi adeguati e di strumentazione utile per il lavoro di ufficio, 2) mancanza di strumenti per adeguare processo e prodotto agli standard regionali e internazionali, 3) disponibilità di materie prime di bassa qualità per il lavoro artigianale e tradizionale, 4) debolezza nella capacità produttiva e gestionale della associazione delle donne produttrici (“Shoqata e Grave Krushë e Vogel”), 5) debolezza nella conoscenza delle possibilità e delle opportunità di mercato. Di conseguenze, le aree di intervento prioritarie del progetto di rafforzamento di comunità locale e di sviluppo di capacità, proposto dal “Comitato Pace, Convivenza e Solidarietà - Danilo Dolci” di Trieste (Friuli - Venezia Giulia) restano individuate nelle seguenti: 1) attrezzare adeguatamente il lavoro d’ufficio, 2) migliorare le capacità di raccolta, conservazione e gestione del latte, 3) produrre formazione tecnica (gestionale) e sociale (comunitaria) in modo da corrispondere ai due profili progettuali del *capacity building* e del *community building*.

In particolare, la distribuzione delle risorse nelle tre azioni progettuali previste si snoda come segue:



- 1) Attrezzature per il lavoro di ufficio: a) 1 computer portatile, b) 1 pacchetto office, c) 1 stampante laser, d) 1 stufa a gas o sim., e) 1 set lavagna plastica
- 2) Arredi per la struttura e per l'ufficio: a) 1 tavolo per riunioni, b) 1 set 16 sedie, c) 1 set scaffali
- 3) Materiali di lavoro e di consumo: a) [area latte] 1 set - produzione (maschere, cuffie, guanti, tute, disinfettante, tira-acqua e attrezzi pulizia) per due addetti al centro-latte (uomo/donna); b) [area tessuti] 1 set - tessuti locali e strumenti ordinari (tessuti, filo, ago, ditali, spolette, telai e strutture etc.) per gli / le addetti / addette della associazione.

A questi vanno aggiunti, facendo computo a valere dei residui del comparto 1): a) 1 boiler da 50 litri, b) 1 bilancia pesa-latte, c) 1 set di filtri-latte (ovvero c.d. milk-tank).

Vanno poi considerate le azioni di formazione, con specifico riferimento a:

- 4) Formazione Tecnica e di Gestione nelle seguenti aree:
  - a. normativa, gestione e amministrazione di azienda,
  - b. criteri, procedure e certificazioni di qualità,
  - c. management, business e marketing,
  - d. metodi di produzione, conservazione e distribuzione del latte,
  - e. qualità, sicurezza e igiene.
- 5) Formazione Sociale e di Comunità nelle seguenti aree:
  - a. advocacy,
  - b. women role in agriculture,
  - c. women role in decision making,
  - d. women farming and women empowerment,
  - e. community building.

### **Il protagonismo delle donne e il rafforzamento del legame**

Le donne da coinvolgere nell'area-formazione sono stimate in numero di venti (destinatari dirette), sebbene l'intera associazione delle donne di Krushë e Vogel ne conti circa duecento (destinatari indirette), mentre i punti di raccolta del latte (la cui individuazione è necessaria anche ai fini della strutturazione delle azioni di progetto) sono due, rispettivamente localizzati a Krushë e Vogel e a Gjonai, su tali due punti è necessario quindi intervenire, sia nel lavoro sulla "parte tecnica" (*hardware*) sia nel lavoro sulla "parte sociale" (*software*). In tal senso, è bene considerare anche che le donne, che hanno in sostanza tutte età compresa tra i 40 anni e i 60 anni, hanno già ricevuto formazione tecnica orientata al c.d. "empowerment di comunità", tuttavia non hanno mai ricevuto una formazione innovativa capace di combinare insieme *linearmente* la vocazione al "capacity building" e la vocazione al "community building". Il progetto, nella sua interezza, si sviluppa lungo l'arco di dodici mesi (Ottobre 2012 - Ottobre 2013), in buona parte parallelo alla nuova azione di continuità per i "Corpi Civili di Pace in Kosovo", prevede tre missioni di monitoraggio in loco (programmate rispettivamente tra l'autunno 2012, la primavera 2013 e l'autunno 2013) e implica lo svolgimento delle attività di formazione nelle due aree nel periodo compreso tra l'Ottobre 2012 e l'Aprile 2013.

### **Il profilo e il calendario per la formazione e per lo sviluppo**

Il programma formativo, di coinvolgimento e di inclusione delle donne deve essere condiviso secondo modalità integrative, partecipative e nonviolente. Questo criterio riguarda, allo stesso modo, la composizione del budget, il quale prevede sei mesi di formazione, che corrispondono esattamente al periodo individuato dalle donne di Krushë e Vogel (Ottobre 2012 - Aprile 2013), con un costo-formatore complessivo (su entrambe le aree-formazione) pari a 6000 €. Si prevedono di conseguenza cinque giornate standard di formazione, della durata di cinque ore ciascuna, per un monte ore stimato di 25 ore, con un costo ora formatore di 110 € comprensivo di quota-formazione e di quota-spese (in particolare il *pocket money* per vitto e trasferimento) per ciascuna area-formazione (25 ore di "formazione tecnica" e 25 ore di "formazione sociale"), con una spesa complessiva pari a 2750 €

su ciascuna area-formazione (su 3000€ stimate su ciascuna area-formazione) liberando quindi 250 € per ciascuna area, vale a dire 500 € complessivi per uso-studio. Si prevedono infine due seminari pubblici a carattere insieme divulgativo e formativo, uno in Kosovo (Prizren) e uno in Italia (Trieste).

### **La formazione come strumento di rafforzamento e come vettore di legame**

Le capacità per CCP locali possono essere sviluppate a partire da lezioni apprese e tematiche *issue-based*, con un approccio al benessere sociale come condizione trasformativa, legato all'impostazione *goal-oriented* del percorso di formazione in metodo-training fatto proprio dai CCP (il tema della condivisione attraverso la memoria e della riconciliazione attraverso la condivisione). Tale approccio - basato, in particolare, sulla lezione di Pat Patfoort - consente in definitiva di: a) adattarsi alla metodologia didattica non-formale e propria di ricerca-azione, b) astrarre dalla dinamica di conflitto di sistema e generalizzare in adattamento ad ogni tipo di conflitto, c) aprire lo spazio alla riflessione su un proprio conflitto liberamente scelto o su una propria condizione liberamente narrata, d) coinvolgere i destinatari sia emotivamente sia empaticamente (con *feedback* - tipo: «numerosi i training sui diritti umani e il peace-building ma mai con questi modelli e secondo questa metodologia»). La stessa struttura di presentazioni di casi di studio (*case study*) consente di sviluppare, liberi e maturi, l'interlocuzione e l'approfondimento (come dimostra il testo in: [patpatfoort.be/Articolo\\_1.pdf](http://patpatfoort.be/Articolo_1.pdf)):

1. il modello di analisi del conflitto (Patfoort, Galtung, Lederach) proposto in formazione in metodo-training si afferma come strumento per smantellare l'idea che il conflitto sia solo un gioco "a somma zero", che le identità delle parti siano fisse e che l'unico approccio al conflitto sia tramite la violenza,
2. il concetto di conflitto condiviso in elaborazione maieutica interna al gruppo sancisce l'idea del conflitto come "datità" sociale e quindi che il conflitto "è", per cui si pone il problema non della risoluzione (tantomeno dell'annullamento) bensì della gestione costruttiva e quindi della trasformazione o "trascendimento", facendo riferimento al metodo "Transcend" elaborato ancora da Johan Galtung,
3. lo schema di conflitto suggerito per l'analisi e le applicazioni, attraverso la proposta del lavoro di gruppo (il "triangolo ABC" di Galtung insieme col "triangolo rovesciato" di Goss-Meyer), costituisce un presupposto potente, in termini di *early-warning* ed *early-action*, al lavoro sul modello M-m e sul modello E, che postula una modalità generale di intervento nonviolento a contrasto della violenza.

### **La sfida della costruzione di comunità su base inter-etnica**

Il *focus-group* sull'"innovazione di progetto" e sulle condizioni di fattibilità per la nuova progettualità legata ai "Corpi Civili di Pace in Kosovo" si sviluppa con il personale della redazione M-M@G (Mitrovica) e verte su cinque condizioni-chiave ai fini della nuova applicazione: 1) ricognizione dei bisogni e condizioni di pre-fattibilità, fattibilità e effettività, 2) definizione delle attività in funzione dei bisogni espressi, 3) individuazione di out-put e out-come di azioni e attività, 4) precisazione del partenariato e modalità di coinvolgimento dei partner, 5) precisazione delle modalità di integrazione nel dialogo ("dialogo di pace") tra le comunità. L'applicazione viene dunque ad articolarsi secondo cinque azioni: 1) miglioramento della comunicazione sociale, pubblica e comunitaria, 2) rafforzamento del rapporto inter-comunitario, 3) miglioramento delle condizioni socio-economiche, 4) creazione di un ambiente democratico, sicuro e confortevole, 5) promozione di "tutti i diritti umani per tutti/tutte".

#### **1. Bisogni (Needs)**

La situazione di lacerazione, divisione e separazione tra le comunità maggioritarie del Kosovo nella situazione post-indipendenza unilaterale (1999) e post-esaurimento del monitoraggio internazionale (2012) ha un impatto negativo sulle condizioni di vita delle comunità medesime dal momento che determina: 1) mancanza di comunicazione (*lack of communication*), 2) svantaggio economico dell'area Nord del Kosovo in confronto con altri distretti e aree della regione e del Kosovo stesso in confronto con altre regioni e Paesi dei Balcani Occidentali (*economic disadvantages of Northern part of Kosovo in comparison with other Kosovo districts and Kosovo itself in comparison with other regions in Western Balkans*), 3) difficoltà nelle relazioni economiche, sociali e culturali (*difficulties in economic, social and cultural relationship*), 4) violazioni e lacune nelle tutele dei

diritti umani in conseguenza del fatto che ciascuna comunità tende a non riconoscere la generalità, l'universalità e l'indivisibilità dei diritti umani, con specifico riguardo a: a) libertà di movimento, b) libertà di espressione, c) diritto alla proprietà (lack of respect in human rights because each community does not recognize the generalness, universality and un-divisibility of human rights, especially in the following areas: a) freedom of movement, b) freedom of speech, c) right to property), 5) instabilità e insicurezza per le persone e le comunità (un-safety and risk for security of people and communities). Tali bisogni alludono dunque alla sfera socio-culturale e socio-comunitaria (area civica e area culturale).

## **2. Impostazione (Methodology)**

La situazione prodotta dalla perdurante vigenza post-conflittuale e legata ai bisogni impliciti ed espliciti da parte delle persone e delle comunità consente di intervenire in maniera legittima per provare a rispondere ai bisogni salienti espressi dalle persone all'interno delle comunità - obiettivo. L'obiettivo dell'azione è infatti la promozione della "pace positiva", intesa insieme come cessazione della violenza ed affermazione di diritti umani e benessere sociale. Il personale in azione interviene in territori di conflitto/post-conflitto o dove si prevede possano scoppiare conflitti determinati da violenza diretta, culturale o strutturale (J. Galtung). Il dispiegamento del personale è previsto quando il conflitto è latente - in funzione preventiva - quando il conflitto è acceso - in funzione di peace-keeping civile - e nel post-conflitto - in attività di peace-building, per aiutare la ri-composizione sociale. L'azione si sviluppa su "richiesta leggibile" della società civile locale ed è progettata con la partecipazione dei partner locali, i quali adottano una modalità d'azione nonviolenta, dimostrano una potenzialità di impatto sul conflitto e denotano rispetto per i diritti umani di tutte le parti. La metodologia si basa sulla costruzione di ponti, istanze ed occasioni di dialogo tra i destinatari finalizzata alla gestione del conflitto nella misura in cui rafforzi l'"ownership sociale" e la "legittimità nonviolenta" della missione, in termini di modalità di azione e di ricezione presso le parti - target. In questo senso, si tratta di innestare il discorso relativo alla comunicazione sociale sul discorso dei benefici socio-economici: atteso che la separazione civica minaccia lo sviluppo socio-economico e che la condizione di ritardo nello sviluppo socio-economico è portata anche dal conflitto, ha senso provare ad affrontare il tema del *confidence building* a partire dai *benefit* per la comunicazione sociale e lo sviluppo economico che le azioni mirate possono determinare o per lo meno facilitare.

The situation produced by the continuing post-conflict validity linked to the implicit and explicit needs of persons and communities allows at intervening in a legitimate manner to try and respond to the main needs expressed by individuals and people in the target-community. The goal of the action is to promote "positive peace", such as the suspension of violence together with the affirmation of human rights and social welfare. The operators intervene in the areas of conflict/post-conflict or where conflicts are expected to burst determined by direct, cultural or structural violence (Johan Galtung). The deployment can be expected to happen when the conflict is still latent - as a preventive function - when the conflict is started - as a function of civilian peace-keeping - and in a post-conflict phase - in peace-building activities, to help and rebuild the fabric of society. The action occurs only on the "clear request" of local civil society and must be designed with the participation of local partners. These organizations have to opt for a non-violent mode of action, to demonstrate a clear potential impact on the conflict and respect for human rights of all the parties involved. In this field, the cooperation with other NGOs can be established, as well as with other agencies of international organizations and public institutions, only if such relations do not undermine the profile, the independence and the impartiality of the action. There may be a dialogue on non-violent conflict management and the exchange of further information, if it does not damage the "non-violent legitimacy" of the mission, in terms of the mode of action and its reception by all the local parties.

## **3. Azioni (Actions) e Attività (Activities)**

### a. Actions

1. **Comunicazione e Relazione Sociale** (Social Communication and Relationship)
2. **Miglioramento della Situazione Economica** (Economic Situation Improvement)
3. **Ambiente di Sicurezza e Rispetto dei Diritti** (Safe Environment and Human Rights Respect)

b. Activities

1.a Recruitment of direct beneficiaries through the locally based partners and involving community leaders and actors

1.b Agenda setting about all the major topics of the project in a participatory way including all the relevant stake-holders

1.c Peer-trainings and Citizens' forum

1.c.1 Peer-trainings because not previously trained in the field of social and positive communication and citizenship.

Training 1: Positive Communication (60 hours) in the areas of:

- a. human rights,
- b. nonviolence,
- c. forms of communication,
- d. respect - listen - understanding,
- e. cultural points, issues, stereotypes.

Training 2: Constructive Citizenship (60 hours) in the areas of:

- a. citizenship in the community,
- b. citizenship in the neighborhood,
- c. citizenship in the country and in Europe,
- d. involvement in public sphere,
- e. participation into decision making.

1.c.2 Citizens Forum because not previously involved in any consensus building process or any public decision making.

Citizens Forum about:

- a. open debate on major issues connected to everyday life and public life in Kosovo,
- b. solution oriented debate and solution proposing path based on demo participation,
- c. transparent and equal involvement of local and national authorities on key-issues.

2. ESI: Economic Situation Improvement

2.a sharing among people inside the community about everyday life's topics (marriage, children, gender) linked to traditional aspects and cultural heritage especially through Kanun, Dušan Code and the Human Rights Universal Declaration issued by the United Nations also to be prepared into the trainings and by specific, learning and not-standardized focus groups,

2.b set-up of economic strategies for mutual cooperation based on sharing everyday life's topics («economic strategy for inclusive development») to include business community.

This is to encourage popular participation in activities of economic planning for the fight against unemployment and to achieve self-sufficiency, as common needs to both ethnic groups.

3. HRS: Human Rights Strategy

3.a Local Conflict Monitoring acting/reflecting inside different locally based situations

3.b Monthly Meeting and Monthly Reporting (12 Month-Based) in order to:

3.b.1 check the situation,

3.b.2 issued standard-based papers,

3.b.3 advice local authorities with “on-ground” feasible and effective proposals.

3.c Press Conferences and Public Debates (1 ∨ 3 Months) in order to sensitize public opinion and authorities facilitated together by local staff and local and international operators.

**4. Risultati Salienti (Main Results)**

a. **Comunicazione e Relazione Sociale (Social Communication and Relationship)**

Three Groups of Good Will people working as local democracy facilitators as relevant stakeholders for: public opinion and public officials.

b. **Miglioramento della Situazione Economica (Economic Situation Improvement)**

One Economic Strategy for Inclusive Development drafted, conceived and shared either on bases of shared needs approach and win-win solutions.

c. **Ambiente Sicurezza e Rispetto Diritti (Safe Environment and Human Rights Respect)**

One PCIA (“Peace and Conflict Impact Assessment”) common social-based group also after a “learning by doing” session in PCIA itself (PCIA methodologies and PCIA learning).

**5. Contesti di Implementazione (Areas of Intervention)**

a. Three Towers (North Mitrovica, Kosovo): 10 Albanians and 10 Serbs

b. Kodra Minatorëve/Mikronaselije (North Mitrovica, Kosovo): 5 Albanians and 5 Serbs

c. Bosniacka Mahala (S. Mitrovica, Kosovo): 15 Albanians and 15 Serbs

30 Albanians and 30 Serbs(genderbalance)

Partnership

“Reforma” NGO

“Mitrovica Press” NGO

“Mission of People of Good Will” NGO

“IPRI (Italian Peace Research Institute) CCP (Civilian Peace Corp) Net” APS

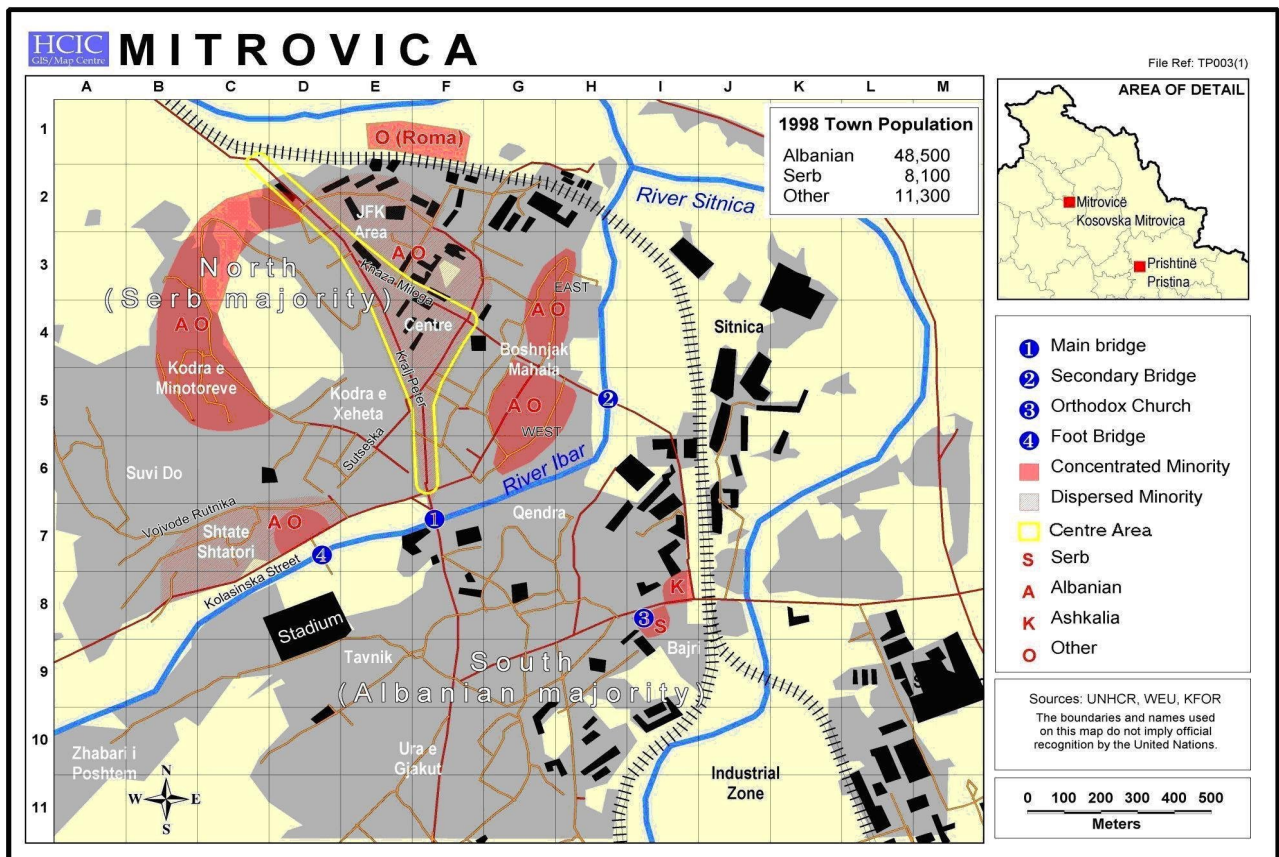
“Operatori di Pace - Campania (Peace Workers - Campania)” ONLUS

*UNDP Kosovo Program: Outcome Evaluation 2005-2010 - FINAL REPORT - 30 December 2010*

La costruzione del partenariato si sviluppa, a sua volta, nei seguenti passaggi:

1. confronto condiviso e collettivo sull'idea-progetto,
2. scambio dei profili, vision - mission e anagrafiche,
3. attribuzione - condivisa - delle attività progettuali,
4. confronto democratico di carattere infra-associativo,
5. stipula dell'accordo per il partenariato di progetto.

### Mappa delle Destinazioni



@<https://maps.google.it/maps/place?ftid=0x135345063679ba21:0xc24c0fe075e868e2&q=Mitrovica&hl=it&ved=0CAsQ-gswAA&sa=X&ei=n6uFUOTNF8f28gOznYGgAw>

### Festival Internazionale del Documentario Etnografico

Il XXI Festival Internazionale del Documentario Etnografico (Belgrado, 11-15 Ottobre 2012) rappresenta uno sfondo prezioso su cui situare una riflessione trasformativa sulle condotte culturali e sui costumi sociali nonché sulle loro interazioni e contaminazioni nel presente e nel futuro. Basta guardare, a titolo di esempio, ai temi trattati nella prima sessione (13 Ottobre): a) il principio dell'acqua come valore vitale e rituale (*"Through Streets and Shortcuts. All the Way to Danube"*, Serbia 2011), b) il riflesso della spiritualità ortodossa nella vita quotidiana (*"The Word of God among People"*, Serbia 2010), c) le familiarità e le ritualità della vita rurale e contadina (*"Cuddly, Leave Kitty Alone"*, Serbia 2012), d) le tradizioni locali nelle produzioni economiche, in particolare dei bon-bon (*"Candymen from Luznice"*, Serbia 2012), e) il rituale della designazione di un «Re dei Rom» (*"Gipsy Kings of Dubica"*, Croazia 2011), tanto più interessante ai fini della ricerca-azione anche in relazione a una "storica" precedente implementazione progettuale, quella legata all'azione su «I Re dei Rom», per cui si rimanda alla pagina: [www.operatoripacecampania.it/news.php?id=86](http://www.operatoripacecampania.it/news.php?id=86).

### **Gli aspetti di senso e le relazioni trans-balcaniche**

Alcuni aspetti di senso, di carattere eminentemente trans-balcanico e proprio per questo più significativi ai fini della ricerca-azione per il lavoro di pace a sfondo culturale, vengono messi in luce sin dalla prima rassegna e possono essere rapidamente sintetizzati: 1) il carattere fondamentale delle *culture balcaniche* come *culture contadine* in cui il legame familiare svolge il doppio ruolo di base della comunità e di sostegno dell'economia, 2) il profondo fondamento spirituale di un ampio codice di valori e di condotte basate su un principio di "universalizzazione" che spinge molto più all'universalismo che al pluralismo (anche nei rapporti etnici e nelle condotte politiche), 3) quindi la ritualizzazione delle condotte, delle pratiche e dei comportamenti, a loro volta codificati all'interno di matrici generali dalla rilevante prefigurazione rituale, cosa del resto lampante anche nella lettura dei codici assunti come "codici di riferimento", quali in primo luogo il Codice di Dušan e il Kanun.

### **Matrici profonde e sentimento di comunità**

Trovano lungo questa via una potente conferma nell'impostazione di progetto sin qui delineata sia il riferimento ai codici tradizionali, sia l'esigenza di spingere nella direzione della "pluralizzazione" dei più diversi fenomeni sociali, a partire da quelli ritualizzati e, di conseguenza, per un verso più accessibili, per un altro verso più facilmente individuabili. Ecco dunque la scaturigine concettuale dell'idea di avviare un programma di "community building", a partire dalla "comunicazione dei fondamentali", attraverso le matrici profonde codificate nelle cosiddette "sovrastrutture ancestrali", quali appunto i codici del periodo medioevale. Ecco inoltre l'esigenza di avviare una iniziativa progettuale anche sul terreno socio-economico, dal momento che, come è noto, non può esistere pace senza giustizia e solo un più forte e diffuso benessere sociale può smontare i paradigmi e le concrezioni ideologiche di legittimazione del conflitto violento a loro volta indotte dalle *elite* politiche.

### **Lo sfondo della politica e la contaminazione del pensiero**

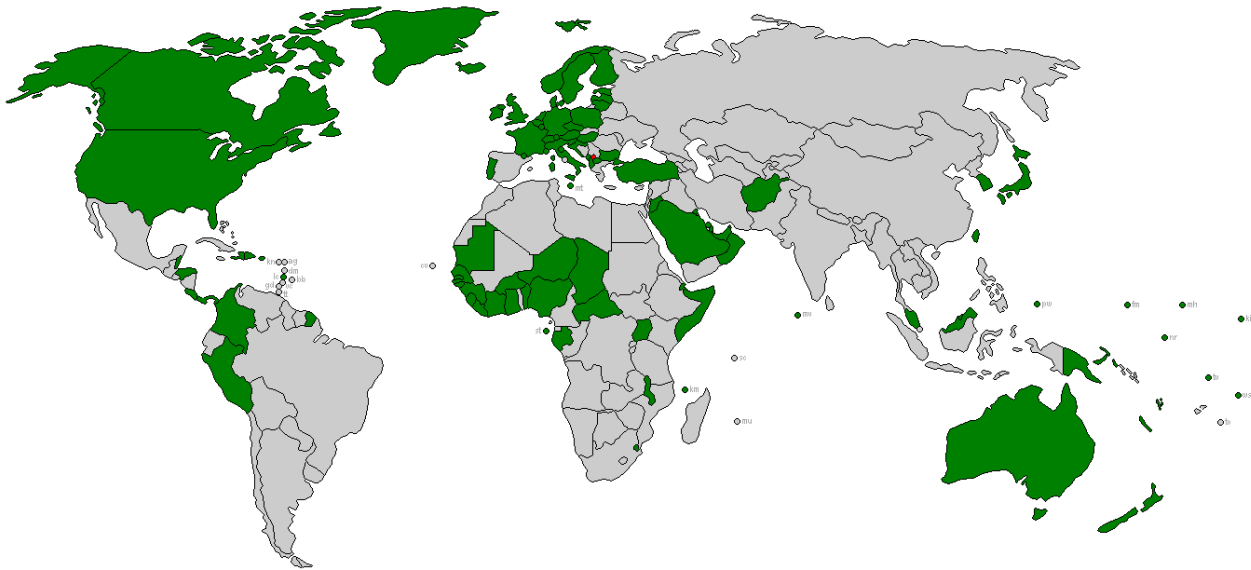
L'attuale situazione politica della Serbia e del Kosovo mostra infatti una singolare e non ancora sufficientemente indagata "simmetria" tra lo scenario serbo (dove sono al potere le cosiddette "forze patriottiche", vale a dire il Partito Socialista Serbo - SPS - di orientamento socialista patriottico e il Partito Progressista Serbo - SNS - di orientamento nazionalista moderato, vale a dire una sorta di centro-sinistra molto connotato in cui i socialisti esprimono la premiership e i nazionalisti la Presidenza della Repubblica) e il contesto kosovaro (dove è al potere in questo momento l'ala nazionalista e militarista del PDK - Partito Democratico del Kosovo - rispetto a quella laica e liberale del LDK - Lega Democratica del Kosovo - del movimento nazionale di liberazione, in una sorta di centro-destra mono-colore in cui tanto il Presidente quanto il Premier sono espressione del partito nazionale, sebbene in un contesto caratterizzato da un'esile maggioranza e da forte frammentazione), che, a sua volta, sembra rendere ragione dell'esigenza di sollecitare elementi di riflessione e di iniziativa, nella direzione della pluralizzazione delle questioni e della laicizzazione della politica.

### **La prospettiva dell'Europa e il ruolo dell'Unione Europea**

Gli ultimi "country report" della Commissione Europea sono, inoltre, a ben vedere, negativi, in termini di condizioni più che di prospettive, per entrambi i soggetti, tanto è vero che si denuncia lo "stallo" nel processo di avanzamento della Serbia (Paese Candidato) verso l'ingresso nell'Unione Europea e le "contraddizioni" nel processo di avvicinamento del Kosovo (Soggetto Proposto all'Accordo di Stabilizzazione e Associazione) alla prospettiva europea. Nel dettaglio, secondo quanto sostenuto nelle conclusioni relative ai singoli Paesi sul processo di allargamento dell'UE (10 Ottobre 2012) la Serbia prosegue verso una conformità soddisfacente con i criteri politici, ma perché la Commissione confermi l'avvio dei negoziati di adesione, il Paese dovrà ridare slancio alle riforme e continuare i progressi verso un miglioramento sostenibile, visibile e duraturo delle relazioni con il Kosovo. Quest'ultimo, potenziale candidato, ha una prospettiva europea come il resto dei Balcani Occidentali. Il dialogo fra Belgrado e Pristina, facilitato dall'UE, è stato avviato nel Marzo 2011 e va rinnovato sulla base di una nuova piattaforma politica del nuovo Governo serbo. Lo studio



sul Kosovo pubblicato il 10 Ottobre stesso, considera realizzabile un Accordo di Stabilizzazione e Associazione (ASA) anche se gli Stati membri continuano ad avere posizioni discordanti sullo *status*. Sotto questo profilo, è bene considerare infatti che, in virtù del non-riconoscimento internazionale dell'indipendenza kosovara, le decisioni comunitarie riguardanti il Kosovo sono assunte, come sancito in via internazionale, senza pregiudicare *de jure* le posizioni riguardo allo *status* ed in linea con la risoluzione UNSC 1244 (1999) e il parere della CIG sulla dichiarazione di indipendenza del Kosovo. Inoltre, dei 27 attuali Paesi Membri dell'Unione Europea, 5 non riconoscono il Kosovo: si tratta di Spagna, Grecia, Cipro, Slovacchia e Romania; la stessa Bosnia Erzegovina non lo riconosce.



@ English Wikipedia: en.wikipedia.org/wiki/Image:CountriesRecognizingKosovo.png

### **Profili possibili per una soluzione sostenibile**

L'Unione Europea sembra rivestire un ruolo estremamente ambiguo, in questo senso: da una parte una politica, denunciata da diversi attori sociali e politici kosovari, del "doppio standard", che sembra legittimare simultaneamente il non riconoscimento di taluni Stati Membri dell'Unione Europea e il tendenziale pieno inserimento del Kosovo come Stato nelle istituzioni comunitarie; dall'altra un atteggiamento, stigmatizzato da osservatori e funzionari politici serbi, schizofrenico, incapace di stabilire un punto di equilibrio tra l'esigenza di valorizzare il ruolo della Serbia come attore-chiave della stabilizzazione dei Balcani Occidentali e quella di tutelare i propri interessi euro-atlantici in Kosovo, quale pedina strategica dello scacchiere di prossimità. In questo gioco di potere, un ruolo - asimmetrico e destabilizzante - è, nella fase più recente, assunto dalla Germania, che si è perfino spinta a ipotizzare il riconoscimento serbo del Kosovo come condizione dell'ingresso della Serbia nell'Unione Europea, radicalizzando la posizione della dirigenza serba, confermando quest'ultima che «costretta a scegliere tra l'Europa e il Kosovo, la Serbia sceglierebbe il Kosovo». Spariscono dal quadro delle rivendicazioni contrapposte le proposte utili a prefigurare una soluzione di equilibrio: l'esempio del Sud Tirolo, il caso della Republika Srpska, il modello di Hong Kong («un Paese, due Sistemi») ciascuno dei quali meriterebbe ben altri approfondimenti in sede internazionale.

### **Un programma di azione per i Corpi Civili di Pace in Kosovo**

Si tratta dunque di "situarsi" in linea con il profilo, i criteri e gli standard definiti per gli "Interventi Civili di Pace" italiani, che si ispirano a cinque principi: 1) nonviolenza nelle relazioni tra gli operatori, le parti e nella trasformazione del conflitto, 2) indipendenza da condizionamenti politici, imparzialità rispetto alle parti, pur nella difesa dei diritti umani, e non ingerenza verso le ONG locali,

3) equità di genere nelle relazioni tra operatori e con la popolazione locale, 4) rispetto per la cultura locale e adozione di uno stile di vita consono, 5) partecipazione democratica e condivisione solidale delle risorse e delle strutture. Inoltre, si tratta anche di “situarsi” in continuità col mandato proprio dei “Corpi Civili di Pace”, che comporta un intervento professionale in grado di: a) operare “nelle” situazioni di conflitto, violenza, crisi, nonché nella prevenzione della escalation e nella c.d. ricomposizione post-conflitto; b) operare “sulle” dinamiche di conflitto a vari livelli (dal micro-conflitto di natura inter-personale al macro-conflitto di livello inter-nazionale, passando per il meso-conflitto di natura civile/sociale), favorendo la trasformazione delle posizioni e delle relazioni tra le parti; c) promuovere infine programmi orientati a un approccio di costruzione della “pace positiva” (vale a dire “pace con giustizia”) tramite peace-building o “peace-keeping civile non armato e nonviolento”.

Di conseguenza, il programma di azione dell’ultima come della nuova progettualità prevede gli step:

01. individuazione dei bisogni salienti espressi dagli attori del contesto locale,
02. intercettazione di una domanda leggibile dell’intervento internazionale,
03. individuazione del partenariato e costruzione del consenso di rete,
04. lettura del contesto, analisi dei bisogni e studio di fattibilità,
05. impostazione condivisa del progetto in tutte le sue fasi ed articolazioni,
06. valutazione condivisa intorno alla filiera: bisogni → azioni → risultati,
07. redazione progettuale partecipativa e “agenda setting” condivisa su:
  - a. set di cinque azioni salienti per i Corpi Civili di Pace locali,
  - b. costruzione del/dei gruppo/gruppi di lavoro e di intervento,
  - c. formazione tra pari in scambio di metodologie e pratiche,
  - d. realizzazione di focus - group sulle condizioni di intervento,
  - e. uno/più gruppo/gruppi sostenibili in loco per Corpi di Pace,
  - f. realizzazione di conferenze di presentazione e di diffusione,
  - g. programmazione di un follow-up sostenibile per il futuro,
08. implementazione verificabile delle azioni, delle attività e delle iniziative,
09. realizzazione di monitoraggio in itinere e di valutazione finale,
10. sedimentazione finale (input/output) e prosecuzione del lavoro per il futuro.

### **Bibliografia**

- Anderson M., "Do No Harm: How Aid Can Support Peace - or War", L. Reinner, Boulder CO, 1999
- Batricevic A., "Legal Transplants and the Code of Stephan Dušan", Working Paper, Belgrade, 2006
- Berlincioni N. - Scotto G., "Back to Dialogue", Working Paper, Ohrid, Macedonia, 2 - 7 Luglio 2004
- Boudignon A., "Nomocanon" in: Catholic Encyclopedia, v. 11, Appleton Co., New York City, 1911
- European Commission, "Enlargement Strategy and Main Challenges 2012-2013" – COM (2012) 600
- Galtung J., "Guerre balcaniche a 100: quattro strade per un buon vicinato" (tr. M. Lanza), Istanbul, 2012
- Hoffman M., "Peace and Conflict Impact Assessment Methodology", Berghof Center, Berlino, 2004
- L'Abate A., "Kosovo, Balcani, Europa", in: Satyagraha, "Il metodo nonviolento", n. 1.02, Pisa, 2002
- Lederach J. P., "The Moral Imagination: The Art and Soul of Building Peace", Sacramento CA, 2004
- Oberg J., "Kosovo: Risorse per capire la crisi in arrivo", TFF Peace Tip (tr. it. M. Lanza), Nagoya, 2007
- Patfoort P., "A Project for inter-ethnic dialogue in Kosovo", Campagna Kosovo, Tampere FIN, 2000
- Pisa G. (a cura di), "Proposta per la Definizione di Profilo, Criteri e Standard per ICP", Firenze, 2011
- Pisa G., "Al cospetto del Kosovo", Honeybird Herald (tr. M. Mizrahi), Mitrovica - Los Angeles, 2005
- Pisa G., "Bosnia ed Erzegovina: i Volti, le Storie", Quaderni di Pacedifesa n. 1.12, CSDC, Roma, 2012
- Pisa G., "Conflict Transformation. Studio di Fattibilità sui Corpi Civili di Pace", Napoli-Bologna, 2006
- Pisa G., "Peace-Building e Lavoro Culturale", Working Paper, Associazione per la Pace, Napoli, 2007
- Rushani M., "La vendetta e il perdono nella tradizione albanese", Working Paper, Tetovo MKD, s.d.
- Subasic I., "Cent'anni di guerre balcaniche. Niente di nuovo nei Balcani", Radio Serbia, Belgrade, 2012
- UNMIK, "Assessment of situation of ethnic minorities in Kosovo" (2002), OSCE-UNHCR, 2002 - 2005
- Wählich M. - Xharra B., "Three Years Into Kosovo Independence", N. Kosovo Report, Pristina, 2011

## Indice

### Corpi Civili di Pace in Kosovo

#### Follow-up

Le attività di progetto e le fasi di realizzazione .....	2
Il programma di formazione e il metodo -training .....	3
Gli esiti del progetto e la gittata del follow-up.....	3
Metodologia di Ricerca-Azione e Pragmatica del “lavoro di pace” .....	3
Incontro di Progetto con il gruppo degli studenti dell’Università di Pristina .....	4
Ipotesi di Progetto a base culturale sul nesso pace - dialogo - nonviolenza .....	4
Ipotesi di consolidamento e di prosecuzione per Corpi e Servizi Civili di Pace .....	4
I rapporti sociali come base per l’equilibrio dentro e attraverso le comunità.....	5
Il crinale e le contaminazioni della ricerca-azione di natura sociale e a base culturale .....	6
Il lavoro di consolidamento e l’intrapresa della organizzazione per la “pace positiva” .....	6
Il Kosovo in sospenso tra comunicazioni culturali e rivendicazioni politiche.....	6
Ricerca delle opportunità per valorizzare le potenzialità .....	6
I canali della formazione civica e della mediazione sociale .....	7
L’iniziativa europea per la prevenzione dei conflitti e il lavoro di pace .....	7
Localizzazioni specifiche e destinazioni salienti per la riconciliazione possibile .....	7
Il riconoscimento dei fondamenti al di là delle rivendicazioni contrapposte.....	8
Il lavoro di facilitazione di comunità e di promozione socio-economica .....	8
Il protagonismo delle donne e il rafforzamento del legame .....	9
Il profilo e il calendario per la formazione e per lo sviluppo .....	9
La formazione come strumento di rafforzamento e come vettore di legame.....	10
La sfida della costruzione di comunità su base inter-etnica.....	10
Mappa delle Destinazioni .....	14
Festival Internazionale del Documentario Etnografico.....	14
Gli aspetti di senso e le relazioni trans-balcaniche.....	15
Matrici profonde e sentimento di comunità .....	15
Lo sfondo della politica e la contaminazione del pensiero.....	15
La prospettiva dell’Europa e il ruolo dell’Unione Europea.....	15
Profili possibili per una soluzione sostenibile .....	16
Un programma di azione per i Corpi Civili di Pace in Kosovo.....	16
Bibliografia .....	17
Indice .....	18

Compito precipuo dell'azione dei "Corpi Civili di Pace in Kosovo", a partire dalla città di Napoli, è dunque quello di istituire spazi, momenti e occasioni di confronto, umanità e reciprocità, sostenendo le rivendicazioni legittime e muovendosi lungo il solco tracciato dai diritti umani. Si tratta di muoversi in linea col mandato della comunità internazionale espresso in sede ONU, per ricostituire le basi della fiducia sociale, situandosi in sintonia con le aspettative legittime delle diverse comunità (e delle singole persone), senza entrare nella questione dello status o dei nodi politici e istituzionali. La situazione attuale non consente di lavorare su basi di "unità e condivisione", tuttavia permette di avviare un lavoro di lunga lena, dapprima in parallelo quindi possibilmente insieme, nella direzione dell'azione concreta per la pace positiva e per i diritti umani.

Operatori di Pace - Campania ONLUS  
in partenariato con: IPRI (Istituto Italiano di Ricerca per la Pace) - Rete Corpi Civili di Pace



"Corpi Civili di Pace in Kosovo"  
Gianmarco Pisa, Operatori di Pace – Campania ONLUS  
Ottobre 2011 – Ottobre 2012  
cc: [www.reteccp.org](http://www.reteccp.org) e [www.operatoripacecampania.it](http://www.operatoripacecampania.it)

